

UNA VOCE..

Mi piace pensare alla strada che abbiamo percorso come alla strada del desiderio.

Era l'agosto del 2000. Eravamo in Perù per il viaggio di nozze. Il desiderio era già forte e nonostante l'opprimente mal di montagna ci aspettavamo che i nostri appassionati tentativi dessero immediatamente i loro frutti. Io avevo 36 anni e Luca 37.

Inutile affermare che al ritorno eravamo sempre in due. Non che si stesse male però.

Dopo altri mesi di tentativi facemmo le analisi e scoprimmo di essere una coppia sterile.

Il problema della sterilità non rimane nell'intimità della coppia. A mano a mano che gli anni passano il problema diventa evidente, o pare che lo sia, e questa sensazione o realtà ti fa sentire indifeso, quasi nudo. E' umano desiderare ciò che non si può avere; e più non si può, più si vuole.

E gli amici fanno bambini, i colleghi fanno bambini, le sorelle fanno bambini. Il mondo diventa come un' enorme pancia gravida che ti precede ovunque vai.

E quando si scopre con terrore di provare invidia per i propri amici che fanno bambini, in quel momento comprendi di aver toccato il fondo e di essere diventato davvero povero.

E quando mi sentivo così misera solo una certezza mi dava la forza di andare avanti. La sicurezza di essere nel nostro destino, dentro la vita.

E così, soffrendo e zoppicando, siamo arrivati all'adozione.

Nella coppia non credo si possa desiderare la stessa cosa nel medesimo momento. Io dell'adozione non sapevo nulla. Luca invece è partito in quarta. Ricordo che era un pomeriggio del maggio del 2003. E ricordo bene la mia perplessità. Non mi sentivo all'altezza. Accogliere un bambino abbandonato non mi pareva una cosa tanto facile. Fortuna ha voluto che la convinzione di Luca fosse davvero grande. Bastò per entrambi. Ora so con certezza che la nostra gravidanza è iniziata proprio allora. Io avevo 39 anni e Luca 40.

Ad ottobre 2003 abbiamo fatto il corso organizzato dall'ASL insieme ad altre coppie che desideravano un figlio, e poi a marzo 2004 sono iniziati i colloqui di coppia con l'assistente sociale e la psicologa.

In mezzo a queste date ci sono stati giorni grigi da carcerati.

Non ammettevamo la possibilità che in fondo a tutta questa fatica potesse davvero esserci un bambino. Non ammettevamo che in fondo a questa strada un bambino potesse non esserci.

Abbiamo affrontato i colloqui come una sfida. Una battaglia.

Armati del nostro amore e spinti dal desiderio abbiamo fatto in modo che capissero che eravamo forti, adulti e pronti.

Abbiamo ripassato le nostre storie personali e di coppia. Ci ha fatto bene. Bisognerebbe farlo ogni tanto per non dimenticare chi si è, da dove si è partiti e dove si è arrivati. E poi in ogni modo è bello trovare qualcuno che ascolta la tua storia. E noi avevamo tanto passato da raccontare. Quasi una vita!

.....

Ci chiesero come immaginavamo nostro figlio/a. Io sapevo solo che molto probabilmente sarebbe stato scuro/a di pelle. Vedevo solo una manina, non troppo grande e non troppo piccola. Luca invece si vedeva con un figlio maschio, grandicello. Lo avrebbe portato a guardare le lucciole.

Poi nell'attesa del fatidico decreto d'idoneità, siamo stati colti dal dubbio. Ci siamo sentiti deboli, infantili e inadatti. E non abbiamo imparato ad essere pazienti. Non abbiamo imparato che prima di essere bravi genitori dovevamo imparare ad aspettare. E letteralmente friggevamo!

Ma aspettando abbiamo avuto il tempo e il coraggio di preparare il nostro nido. Abbiamo riempito l'attesa di cose da fare.

E andavamo ad ascoltare i corsi informativi svolti dagli Enti autorizzati dal Ministero per le adozioni internazionali.

Già durante i colloqui con assistente sociale e psicologa ci eravamo resi conto di essere più vecchi di quel che pensavamo, ma con gli Enti ci siamo sentiti quasi decrepiti (se già all'inizio di tutto il percorso eravamo vecchi figuriamoci alla fine!).

Poi ad ottobre 2004 abbiamo avuto il colloquio con il giudice del Tribunale dei Minorenni per avere l'idoneità all'adozione internazionale e per l'eventuale entrata in lista per l'adozione nazionale.

L'emozione era tanta. Come mio solito ho trascinato Luca in Tribunale circa un'ora prima.



Tra come mi ero immaginata un giudice del Tribunale dei Minorenni a come era il giudice che ci dava udienza passava un oceano. Insomma era una persona normale. Non faceva per niente paura ed era gentile. Manco a dirlo avevamo con noi una copia della favoletta. Mi meravigliai che il giudice, sfogliando le pagine, ci domandò dove potesse trovare quella favola, come se fosse in vendita da qualche parte! Poi fece altre domande... se un bambino poco intelligente andava bene lo stesso, oppure cieco da un occhio... e zoppo? E senza un braccio? E sieropositivo? E con l'epatite B? E senza una gamba? Nero? Giallo? .

Quando sono uscita avevo la nausea dovuta al fatto di aver detto qualche no. Mi ripetevo che non era un delitto desiderare un figlio che ci sopravvivesse.

E poi questo pezzo di carta con scritto sopra che potevamo fare i genitori non arrivava mai. Arrivava a tutti, o così mi pareva, ma non a noi. Persi la pazienza.

.....

Poi, come per magia, nel giro di due giorni il tribunale sfornò il nostro decreto: IDONEI?!! Era il 5 gennaio del 2005. Eravamo in lista d'attesa per l'adozione nazionale dal giorno di ottobre in cui avevamo avuto l'udienza con il giudice, ma dell'adozione nazionale sapevamo solo che era un miraggio.

Di corsa avremmo voluto affidare il nostro decreto all'Ente per le adozioni internazionali che avevamo scelto, ma anche gli enti hanno i loro tempi. Solo per poterli vedere dovevamo aspettare fino ad aprile 2005! Quindi aver ottenuto il decreto in gennaio non era servito a nulla!

Per riempire quest'attesa cominciai ad inviare il nostro decreto presso altri tribunali per i minorenni in Italia. Tanto per fare qualcosa e per aumentare le possibilità di un'improbabile (troppo vecchi!) adozione nazionale.

Passammo altri giorni da carcerati nervosi.

A maggio riuscimmo a dare il mandato all'Ente. Nostra figlia o nostro figlio sarebbe stata/o boliviano. Versammo i 4.800 euro previsti dal tariffario ministeriale.

Il tempo che ci separava dalla realizzazione del nostro sogno era di un anno dal deposito dei documenti nel tribunale di Cochabamba. I documenti furono depositati a luglio 2005. Quindi a luglio 2006 saremmo diventati mamma e papà? Io avrei avuto 42 anni e Luca 43. E il nostro bambino o la nostra bambina avrebbe avuto un'età compresa tra 1 e 4 anni.

A giugno 2005 traslocammo nell'appartamento che avevamo scelto nel 2004, e nello stesso mese ci chiamò il tribunale dei minori di Taranto, uno di quelli cui avevamo inviato domanda di adozione nazionale. Fu un bel viaggio e fu bello parlare anche a loro del nostro desiderio. Parlavamo del desiderio come se lui fosse il nostro bambino!

La preparazione dei documenti per l'adozione in Bolivia fu velocissima. In una settimana avevamo fatto tutto. Poi l'Ente prescelto ci disse che avremmo dovuto rinunciare all'adozione nazionale. Come? Ma se eravamo appena andati a Taranto proprio per quella! Mi arrabbiai moltissimo. Dissi loro che durante il corso informativo avevano categoricamente escluso che avremmo dovuto rinunciarvi. Inviai via mail un reclamo al Ministero chiedendo se la richiesta fosse lecita. Nessuno rispose. E noi non rinunciammo. Aspettammo che fosse l'Ente a richiedere la rinuncia. E non la richiese. Si dimenticarono?

E dopo, quando tutto e tutti furono ai loro posti, i documenti là e noi qua, nella casa nuova in mezzo agli scatoloni, in piena estate, sono crollata sotto a una stanchezza pesantissima: non potevamo fare più niente. Tutto il possibile, fatto bene o male, era stato fatto. Non potevo far altro che fermarmi ed ascoltare il dolore e l'assenza. Nella casa nuova la cameretta era un ripostiglio disordinato e polveroso. Anche nel mio cuore abitavo lo stesso spazio...

Deposi le armi. La battaglia era finita. Avevamo vinto o avevamo perso? Non credo si possa vincere un figlio. Di sicuro però può capitare di perderlo.

Dopo tutto ciò andammo in giro in cerca di cose da comprare per la nostra nuova casa.

Era il nostro modo di stordirci...nessuno ci aveva assicurato che alla fine sicuramente avremmo avuto un bambino da amare e da crescere.

E poi, esattamente nove mesi dopo, il 27 marzo 2006 squilla il cellulare che avevo chiuso nel cassetto della scrivania. Uscendo da una riunione per andare in bagno, passando davanti al mio ufficio lo sento e decido di rispondere.

“Buongiorno, parlo con la signora Francesca? “



“Buongiorno, sì sono io”

“E’ il tribunale dei minori di Bologna, posso farle una domanda molto importante?”

“Certo!” E mi sembrava di aver riconosciuto la voce di una mia amica cui piace scherzare... Però mi metto seduta.

“Avete rinunciato all’adozione Nazionale?”

“No. Non abbiamo rinunciato.”

“Vi andrebbe di fare un giro da noi il 30 alle 16?”

“Sì, certo il 16 alle 30, ci saremo, grazie”

“A presto!”

Ho il cuore nelle orecchie, mi frulla la pancia e le guance avvampano. Che cosa vorranno da noi?

Chiamo Luca al lavoro e gli comunico subito la novità. Sta lavorando, mi pare ermetico.

E’ lunedì. Dobbiamo arrivare a giovedì. Come faremo?

Quando Luca rincasa non facciamo che farneticare. Abbiamo accettato il rischio giuridico, che significa accogliere un bambino che potrebbe anche ritornare nella famiglia d’origine, e ci spaventiamo solo all’idea che possano proporcelo sul serio... la Bolivia è vicina... vorremmo un bambino vero, per favore, per favore. Non mangerò e non dormirò fino a giovedì. Ammorbo i colleghi, mi faccio di melissa e ascolto musica. Giovedì mattina il nostro appartamento ha già l’aspetto di un camerino del circo...

Se per il colloquio per l’idoneità eravamo sul posto un’ora prima immaginate i giri in tondo che abbiamo fatto quel giorno!

Quando mancavano ancora 20 minuti alle 16,00, stanchi e con i piedi gonfi, siamo saliti al primo piano del vecchio edificio.

Non eravamo soli. C’erano altre coppie. Noto subito che sono sempre tutti più giovani di noi. E hanno tutti lo stesso sguardo inquieto.

Mi metto seduta e per la prima volta da lunedì mi sento tranquilla. Che stupida sono stata. Ci faranno ancora altre domande. E dovremo nuovamente scendere in guerra. Sono così stanca che solo al pensiero di riprendere le armi mi viene da piangere. Posso dire che non ne posso più?

“Luca, io un altro interrogatorio non lo reggo. Mi dichiaro colpevole e patteggio. Tu cosa fai?”.

Luca mi guarda e sorride. Sorride, ma il suo sguardo è acquoso quanto il mio.

Siamo in due fuori della sala parto.

Poi passa una signora, che chiacchierando con un’altra normalissima signora dice, guardandoci: “i signori sono già qui, ma non abbiamo ancora la cartella clinica del bambino. Che cosa facciamo? Non me la sento di farli tornare un’altra volta..”

E così scorrendo girano l’angolo del corridoio e spariscono.

(Molti mesi avanti rispetto a questo momento Luca, ricordando questo evento dirà: “Hai notato che tutte le cose importanti della vita accadono nei budelli?”. Ma torniamo ad allora).

“LA CARTELLA CLINICA DEL BAMBINO? C’E’ UN BAMBINO? MALATO?”

Resisto alla tentazione di vomitare e dico qualcosa a Luca, ma le orecchie ronzano e fischiano così tanto che non solo non capisco quello che dice mio marito, ma non so nemmeno cosa dico io.

E poi torna la signora giudice che ci invita a seguirla. Quattro gambe di legno strisciano dietro di lei.

Ci fa entrare nello stesso stanzino grigio in cui abbiamo fatto il colloquio per ottenere l’idoneità. Sono così scossa che la signora ha già iniziato a parlare, ma il mio cervello segue strane vie complicate.

“Che cosa è cambiato da quando avete presentato la disponibilità all’adozione nazionale?”

Una cosa è quel che abbiamo risposto, un’altra è quella che ho pensato. Ho pensato che da allora siamo molto più stanchi.

E poi mi scuso.

“Scusi se non abbiamo comunicato la variazione d’indirizzo, e scusi, ma non siamo in elenco e non abbiamo comunicato il nuovo numero di telefono, e anche quello dell’ufficio è cambiato ... fortuna che avevo il cellulare vecchio con me. Fortuna che era acceso, lo teniamo sempre spento... E’ grave?”

“No, adesso riscriviamo tutte le vostre coordinate per benino su questa cartellina fucsia.”

Guardo la cartellina. Sopra i nostri nomi c’è un altro nome. Non riesco a leggerlo al contrario.



“Dunque” inizia la signora giudice, “C’è un bambino per voi. E’ nato il 13 marzo ..., a Bologna, è sano, è anche bello, e non c’è nessun rischio giuridico, solo ci manca la cartella clinica che non so perché non è arrivata dall’ospedale”.

Guardo Luca. La testa dentro le spalle, la bocca semiaperta. E’ verde e non riesce a dire nulla. Il mio cuore sta tentando, dopo il salto, di ritornare faticosamente in sede. Mi manca il respiro. Il 12 marzo aveva fatto una grande nevicata e avevo sentito tanto freddo.

La signora si comporta come nulla fosse. Come avesse detto: “Strano, oggi non pioverà?”.

Le chiedo perché noi. Sì, insomma, le coppie sono tante, e noi non siamo speciali o migliori di altri. Quindi perché a noi tutta questa fortuna?

La signora giudice non risponde subito. Si prende del tempo, si vede che sta cercando la risposta giusta.

Guarda in alto. E poi risponde così: “Configurazioni astrali”.

Bè, io ho riso. Non poteva dirmi niente di più buffo! Senza contare che il nostro oroscopo in quel periodo era veramente pessimo!

Inutile dire che tutte le cose tecniche che ci sono state dette dopo, sono state ripetute molte volte. Con l’agenda in mano scrivevo tutto. Peccato che ero già ai giorni d’agosto.

Quando ci siamo congedati non me la sono sentita di stringere la mano alla signora giudice, anche perché la mia mano era sudatissima, e le ho buttato le braccia al collo. Piangendo. E piangeva anche lei. E anche Luca aveva della nebbia sulle lenti degli occhiali.

...

Avremmo incontrato il nostro piccolo Thomas il 6 aprile 2006.

Il 7 d’aprile è il nostro giorno del tre per sempre. Da quel giorno tante cose sono cambiate. Il desiderio è diventato un bambino vero, e io ho scoperto di essere diventata veramente la tua mamma quando al posto del dolore per la nostra incapacità a fare bambini ho trovato quello per il tuo abbandono.

Mi dispiace davvero piccolo mio.

Ma sono anche felice.

Potrai perdonarci tutta la gioia?

E scrissi una poesia:

Non dimenticare la tela del ragno

Mio

Piccolo tutto nostro.

Sospeso

Solitario

Marzo passa

da sempre

tra i garofani ed i tulipani.

La luce

Mio

Piccolo tutto nostro.

Lei noi e l’Amore.

Nevicava!

Oggi penso a tua madre come fosse la luna. Sempre presente anche quando non potrai o non vorrai vederla. Saprà sempre più di quello che saprai tu. Sarà dell’oscurità, ma piena di luce.

Intera, a quarti, o a metà, potrai sempre amarla, se vorrai. Lei sarà comunque sempre tua madre; ed io sarò per sempre la tua mamma.

